



Musica Sacra. Fabio Biondi e, a destra, Federico Maria Sardelli



La rassegna grazie alle sinergie tra Foss, Comune e Arcidiocesi col supporto della Regione

Vivaldi, Bach, le voci bianche: la musica sacra torna a Monreale

La 63^a Settimana internazionale dal 19 ottobre per otto serate

Sara Paterna

PALERMO

S'inaugura il 19 ottobre alle 21 nel Duomo di Monreale la 63^a Settimana internazionale di Musica Sacra. Federico Maria Sardelli sul podio dell'Orchestra Sinfonica Siciliana e con il Coro Lirico Mediterraneo (maestra del Coro, Alessandra Pipitone) dirigerà la Messa in do minore di Mozart, preceduta dal Concerto in sol maggiore di Hummel - solista il mandolinista Carlo Aonzo - con la partecipazione del soprano Carolina Lippo, del mezzosoprano Rosa Bove, del tenore Markus Miesenberger e del basso Rocco Cavalluzzi.

Otto concerti dal 19 al 26 ottobre alle 21, per la rassegna - presentata ieri mattina in conferenza stampa nell'Arcidiocesi di Monreale - che avrà «nel Duomo e degli altri edifici religiosi che li ospiteranno la cornice ideale per esaltare la Musica sacra» - ha sotto-

lineato il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci. «E dopo il periodo segnato dalla pandemia costituiscono un momento di liberazione». E per Monsignor Michele Pennisi, arcivescovo di Monreale, «un messaggio di pace, dialogo, accoglienza che si diparte dallo scenario suggestivo del Duomo insieme al valore dell'offerta musicale».

Una rassegna che «grazie alle sinergie attivate da Foss, Comune e Arcidiocesi col supporto della Regione Siciliana - rileva l'assessore regionale al Turismo, Manlio Messina - è stato realizzato un programma ricchissimo». Concerti che coinvolgono oltre alla Cattedrale altre pregevoli realtà architettoniche di Monreale insieme all'Abbazia di San Martino delle Scale: «Una scelta auspicata dall'Amministrazione» dice il sindaco di Monreale, Alberto Arcidiacono. «Daremo rilievo e al territorio e alle scuole» aggiunge il presidente del Consiglio Comunale, Marco Intravaia.

«Rassegna che costituisce un vero e proprio Festival di Musica sacra e una delle attività maggiormente identitarie dell'Orchestra Sinfonica Siciliana» annotano insieme il commissario straordinario della Foss, Nicola Tarantino e il sovrintendente Giandomenico Vaccari. Ed è Gianna Fratta, direttrice artistica della Fondazione Orchestra Sinfonica Siciliana, che ha impaginato il cartellone con «concerti sinfonici, cameristici, concerti per le scuole, guide all'ascolto e collaborazioni con tante realtà della Regione» a indicare le linee a vasto raggio delle sue scelte nel programma composito in otto serate e tanto altro. Da Vivaldi-

**In programma
Federico Maria Sardelli
sul podio e il solista
mandolinista Carlo
Aonzo in apertura**

il sacro strumentale - diretto da Sardelli con l'Orchestra barocca Modo antiquo, il 20 - per entrare nel vivo del programma - a Bach, e c'è Ton Koopman direttore e organo con Tini Matnot all'organo e il Coro del Friuli Venezia Giulia per il Florilegio di Fughe, il 21 al Duomo, si passa il 22 alle 17 alla chiesa del Sacro Cuore con il Bach String Ensemble, poi a San Martino alle 19,30 per Bach, Frescobaldi e Couperin con Ton Koopman e in Duomo alle 21 con Riccardo Scilipoti direttore e il Coro di voci bianche. In rapida rassegna il 23 Fabio Biondi con la sua Europa Galante e il mezzosoprano Vivica Genaux dirige Vivaldi; Nicola Luisotti il 24 con la Sinfonica Siciliana e il Coro del Massimo dirige il Requiem verdiano; il 25 Perosi e Bach sono in programma per Francesco Costa con il mezzosoprano Anna Maria Chiuri e il 26 con Brahms e Schoenberg il Settecento d'archi Foss conclude la Settimana. (SPA)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

James Bond romantico per l'addio di Daniel Craig

ROMA

Meno cocktail, meno glamour, meno ironia inglese (almeno quella più macha), all'incirca gli stessi muscoli e cavalli motore a disposizione, ma più sentimenti. Mai si era visto un James Bond così intimo, romantico, melò e post Me-too come in «No time to die» di Cary Fukunaga, venticinquesimo capitolo e comunque atto finale per Daniel Craig nei panni dell'agente segreto con licenza d'uccidere. Insomma Bond, ormai in pensione, «ha imparato la lezione», è diventato adulto e ha deciso di essere più buono perché l'etica in fondo è meglio dell'estetica. Ora facendo una vera ginkana per evitare troppi spoiler, si può dire che in questo film, come da tradizione, c'è ovviamente un super cattivo da sconfiggere, Safin (Rami Malek), alle prese con il solito piano per sterminare l'umanità.

Ma questa volta l'arma letale, non è affatto una bomba nucleare, ma un virus letale, il progetto Heracles, creato in una sperduta isola dell'Oceano Pacifico, che agisce anche secondo il DNA (la sceneggiatura, va detto, è anteriore al Covid essendo il film pronto da due anni).

In questo venticinquesimo capitolo della saga, il più politicamente corretto, da rivelare anche una novità non da poco: l'ingresso tra gli sceneggiatori, sembra voluto da Craig in persona, di Phoebe Waller-Bridge, penna molto al femminile di serie tv cult come «Killing Eve» e «Fleabag». Una curiosità. Lo stesso Daniel Craig ha presentato in anteprima sugli schermi di tutto il mondo il 25° capitolo della saga di James Bond (distribuito da Universal da oggi), ringraziando il pubblico per la pazienza e soffermandosi sull'importanza della sala, luogo d'elezione per chi ama il cinema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo romanzo

«L'amore fa miracoli» di Casati Modignani

ROMA

Tornano Gloria, Andreina, Maria Sole e Carlotta, le quattro amiche del cuore di «Festa di famiglia» e «Segreti e ipocrisie» nel nuovo romanzo, «L'amore fa miracoli», di Sveva Casati Modignani, in libreria dal 5 ottobre per Sperling&Kupfer. In questa nuova avventura le quattro giovani protagoniste sono alle prese con nuovi problemi e nuove gioie e a complicare la situazione è l'arrivo, sulla scena mondiale, di un virus feroce che semina morte e dolore, e non risparmierebbe neppure un protagonista di questa storia. Ma, per fortuna, la voglia di vivere ha il sopravvento.

Tra le attrici più amate della narrativa contemporanea, la Casati Modignani, che vive a Milano nella stessa casa dove è nata e che apparteneva a sua nonna, con i suoi romanzi, tradotti in venti paesi, ha venduto fino a oggi oltre dodici milioni di copie.

In «L'amore fa miracoli», Gloria - che nel suo gruppo di amiche è sempre stata la più equilibrata e in vent'anni non ha mai messo in discussione il rassicurante rapporto con il suo Sergio - entra in crisi quando conosce il bel cardiologo Bruno Arcognati che ha salvato suo padre da un infarto. I due si piacciono e si desiderano. Gloria si sforza di prendere le distanze da lui, ma riuscirà a respingerlo? A

Andreina sta per diventare mamma, ma non ha ancora deciso se svelarlo al padre del bambino, un manager americano ignaro della sua gravidanza. Mentre Maria Sole, la più giovane e sprovveduta del gruppo, dopo il naufragio del suo matrimonio conosce finalmente l'amore, quello vero. E Carlotta, la brillante avvocatessa che ha vissuto mille avventure sentimentali senza prendersi troppo sul serio, sbalordirà le amiche con una rivelazione clamorosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi «Io e Franco» a «Settembre al Riso». Il film dedicato alla drammaturgia del regista scomparso otto anni fa

Maresco: «Scaldati e la sua Palermo inedita e fantastica»

Antonella Filippi

PALERMO

Maresco e Scaldati, Franco e Franco: una coppia vorace e bizzarra, di lucida ferocia critica e rara onestà, impastata di uguale spirito famelico, caotico e anarchico e disegnata da un'amicizia forte. Una necessaria premessa per dire (woodinamente) che tutto quello che avreste voluto sapere su Franco Scaldati ma non avete mai osato chiedere, potrete intercettarlo oggi a Palermo per «Settembre al Riso», interamente dedicato alla drammaturgia del regista scomparso otto anni fa. Alle 21, infatti, verrà presentato «Io e Franco», film di montaggio che Maresco ha preparato nel 2013 per «Fuori orario», per ripercorrere trent'anni di amicizia, cucendo conversazioni filmate, cortometraggi, teatro, brandelli di dialoghi avvenuti in momenti, luo-

ghi e modi diversi. A seguire, i primi frammenti di «La notte di Agostino il topo», film di Marco Battaglia e Umberto De Paola, che firma la sceneggiatura con Eleonora Galasso, con Melino Imparato, icona di Scaldati, Domenico Di Stefano, Serena Barone.

«Officina del sarto», dal nome della prima compagnia del drammaturgo palermitano, racchiude anche un convegno sulla lingua e la scrittura scaldatiana (sempre oggi, dalle 17,30), a cui parteciperanno l'assessore Alberto Samonà, il regista Umberto Cantone, i critici Roberto Giambone, Guido Valdini, Renato Tomasino e Imparato. Una rassegna nella rassegna mentre brucia ancora - e brucerà sempre - la ferita dell'archivio di Scaldati andato a una fondazione veneziana capace di valorizzarlo, digitalizzarlo e pubblicarlo. «Il progetto l'Officina del Sarto è il doveroso tributo - commenta Samonà, assessore regio-

nale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana - a un grande drammaturgo che Palermo aveva colpevolmente dimenticato. Abbiamo anche pensato

di pubblicare i suoi testi in una prestigiosa raccolta, per tutelare nel migliore dei modi questo patrimonio artistico e culturale dal valore inestimabile».



Grande coppia. Franco Maresco e Franco Scaldati

le». Le parole di Maresco sono un'iniziazione per comprendere di che stoffa era fatto il loro rapporto: «Ho incontrato Franco agli inizi degli anni Ottanta e nacque subito un'amicizia che ci fece scoprire comuni passioni e letture. Lui era più grande di me e ascoltarlo fu una rinascita, la rivelazione di altri mondi e, soprattutto, di una Palermo che attraverso i suoi racconti - ricordo interminabili passeggiate notturne in una città meravigliosamente deserta - mi si rivelava inedita e fantastica, abitata da una umanità misteriosa che viveva in un "altrove" che solo Scaldati, come un potente mago, evocava con la sua poesia. Già allora questo "altrove" era per me il "sottosuolo" di Palermo e Scaldati approvava col suo sorriso ironico e insieme affettuoso, contento che, come sempre, nelle nostre chiacchierate notturne si finisse col ragio-

nare sul nostro comune amore: Dostoevskij. Franco fu per me un Socrate che mi tirò fuori le idee e la forza per dare forma, insieme al giovanissimo Daniele Cipri, a un cinema che fosse in qualche modo la continuazione del suo teatro, con la differenza che noi avremmo portato alle estreme conseguenze il pessimismo apocalittico che pure c'era nell'universo scaldatiano, riscattato però sempre da una qualche speranza «religiosa» che noi scartavamo, almeno nei primi anni, a favore di un sentimento rabbiosamente grottesco senza speranza di salvezza. Il «Pozzo dei pazzi» fu per me l'illuminazione: Franco mi indicava la strada e segreti per dare vita e ordine al caos che fino ad allora aveva agitato inutilmente la mia testa». «Io e Franco» è dimostrazione di eterna gratitudine ma, soprattutto, testimonianza della grandezza di un poeta. (ANFI)

© RIPRODUZIONE RISERVATA